

TRADUZIONE intervista Dr. M. Kosinski

“Attraverso le mie ricerche, cerco di vedere se si possono collegare comportamenti on line e caratteristiche psicologiche: il modello che ho sviluppato mira a definire le caratteristiche degli utenti - come la personalità o la visione politica - a partire dalle impronte digitali che si lasciano alle spalle: i “Mi piace” su Facebook, i tweet o altre impronte.

È risultato che, grazie a semplici algoritmi, con 200/250 “Mi piace” su Facebook, questo modello può predire comportamenti futuri di un utente con un’accuratezza paragonabile a quella del partner. In pratica con un semplice calcolo basato su impronte digitali molto semplici si può conoscere una persona così come la/lo conosce il partner. Ed è notevole, perché i “mi piace” su Facebook non sono un tipo di impronta digitale particolarmente rivelatoria: la gente non mette “Mi piace” su questioni intime, o magari imbarazzanti. Quindi, quando si può accedere anche ad altri tipi di impronte digitali – come la cronologia delle ricerche o della navigazione – le previsioni sono di solito ancor più accurate.

Alla fine le mie ricerche mostrano che tutto ciò è possibile. Società e istituzioni hanno accesso poi a molte più impronte digitali rispetto a noi, come università, e non sono legate alle regole etiche della ricerca, come invece lo siamo noi: possono quindi usare tipi di impronte digitali ancora più invasive, come le tracce degli acquisti con la carta di credito, la cronologia della navigazione, la storia dei vostri spostamenti geografici: un’intera gamma di altri tipi di dati.

Nel 99% dei casi questa è una bellissima notizia perché quelle società e istituzioni possono creare prodotti e servizi che rendono la nostra vita migliore, più felice e più lunga. Pensate alla sanità, ad esempio che utilizza le impronte digitali che ci lasciamo alle spalle su internet, o nell’interazione con un medico per costruire strumenti per diagnosticare e curare malattie molto meglio di come non fosse nel passato

O Google Map, forse una delle migliori invenzioni recenti: pensate a quanto tempo e sforzi ci fa risparmiare. E quanta benzina risparmiamo, se ragioniamo su scala nazionale.

Questi progressi non sarebbero possibili se non venissero analizzate tutte queste impronte digitali che ci lasciamo alle spalle. Anzi, non sarebbero possibili se la gente non condividesse questi dati. Spesso ci sono rischi associati al fatto che condividiamo questi dati, ma ci sono anche enormi vantaggi che noi esseri umani otteniamo.

Il problema è che personalmente vorrei poter controllare i miei dati... ma indovinate un po': se potessi farlo, non li condividerei! Perché? Perché mai dovrei rischiare che poi magari un'assicurazione malattia in futuro si rifiuti di assicurarmi se sa che io ho una predisposizione a una determinata malattia? È chiaro: se tutti potessero proteggere i propri dati, quello che succederebbe è che fermeremmo completamente i progressi, che le aziende, le università la sanità non sarebbero in grado di fare i progressi scientifici che fanno. Per questa ragione credo che, come società, dobbiamo pensare se -forse - condividere i dati non è un po' come pagare le tasse: nessuno davvero ama farlo... ma alla fine dobbiamo farlo, che ci piaccia o no, semplicemente perché questo rende le nostre vite migliori.

Ora, mentre i politici e gli avvocati parlano di creare politiche e di introdurre tecnologie per processare i nostri dati, io semplicemente non ci credo: nemmeno i governi riescono a controllare i dati, come possiamo pensare di riuscire noi a controllare completamente i nostri dati? Di più: se anche avessi pieno controllo dei miei dati, vogliamo comunque poterne condividere alcuni: il profilo pubblico su Facebook, i tweet... e questi sono già dati sufficienti affinché un algoritmo possa capire le caratteristiche intime di un utente.

Tutto ciò significa che stiamo per completamente la nostra privacy. Guardate: a me non fa piacere, ma prima lo accettiamo - tanto è quello che succederà - prima ci possiamo sedere a un tavolo e discutere su come assicurarci che il mondo post-privacy sia un luogo felice e abitabile.

Invece di cercare di acquisire l'impossibile - controllare in qualche modo dati che sono incontrollabili, perché fluiscono attraverso le frontiere, perché possono essere rubati e de-anonimizzati facilmente - invece di combattere questa guerra, che credo abbiamo già perso, dovremmo concentrarci su quello che viene dopo: costruire tolleranza, formazione, assicurarci che la società non sia piena di persone ignoranti ma di persone formate, che vivono in condizioni buone e sono tolleranti su politica o religione.

Credo che noi cittadini del mondo occidentale siamo privilegiati. Viviamo in paesi dove lo stato di diritto è forte, dove abbiamo un buon sistema sociale che ci tutela, da pregiudizi e soprusi. Penso che abbiamo il dovere di rinunciare alla nostra privacy. Perché? Perché la gente in Russia o in Arabia Saudita non ha tutti questi privilegi: anche se proteggiamo la nostra privacy in Svizzera, in Germania o negli Stati Uniti, aiuteremmo la gente in Russia o in Arabia Saudita? Assolutamente no. Meglio forse sarebbe rinunciare alla nostra privacy e guidare il cambiamento sociale. Guardate, questo è già successo: una volta negli USA l'omosessualità non era accettata, ma ci

sono state persone, sufficientemente privilegiate, che si sono potute permettere di uscire allo scoperto dicendo: 'Guardate, vado alla Love Parade! E non importa se perdo amici o opportunità di lavoro...' Loro, molti anni fa hanno pagato il prezzo e grazie a loro, oggi, la tolleranza verso l'omosessualità è aumentata negli USA come mai prima d'ora. Credo che, se rinunciamo alla nostra privacy – su religione, visione politica o orientamento sessuale - la società, sia nei paesi sviluppati ma anche in quelli in via di sviluppo, non avrà altra scelta che rinunciare ai tabù e diventare più tollerante. Non sono felice di questa prospettiva - un mondo senza privacy - al contrario! La maggior parte delle mie ricerche sono focalizzate sui rischi e forse trovare modi per prevenirli. Ma. Da esperto in questo ambito, non vedo come – andando avanti – possiamo proteggere la nostra privacy.”